



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per le Aree Interne

CARROSIO GIOVANNI* & VERONICA LO PRESTI**

Come citare / How to cite

CARROSIO, G. & LO PRESTI, V. (2018). Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per le Aree Interne. *Culture e Studi del Sociale*, 3(1), 87-95.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

*Università degli Studi di Trieste, Italia

**Sapienza Università di Roma, Italia

2. Contatti / Authors' contact

Giovanni Carrosio: gcarrosio@units.it

Veronica Lo Presti: veronica.lopresti@uniroma1.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: June 2018



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per le Aree Interne¹

Giovanni Carrosio e Veronica Lo Presti***

*Università degli Studi di Trieste, Italia

**Sapienza Università di Roma, Italia

E-mail: gcarrosio@units.it - veronica.lopresti@uniroma1.it

Abstract

The theoretical reflection on development policies, at national and international level, has focused attention on the need to identify new strategies for social inclusion able to promote local development by putting in the center the quality of life and the rights of citizenship. This is all the more valid in the rural and marginal areas of our country, where the lack of access to essential resources and services and the distance from the central poles of supplying basic services are a strong limit to the wellbeing of the inhabitants and the development of their capacity for actively live and therefore promote the development of the territory. In Italy, internal areas are historically affected by migratory routes and the rooting of a new population is the lever through which to combat depopulation. The substantial presence of the population with non-Italian citizens reveals some exogenous criticalities of the new approaches (resident foreigners are not citizens with full rights), but can constitute a potential for regenerating the identity and economies of the internal areas, if the policies public authorities are able to include and activate the skills of this portion of the population according to a model of sustainable local development.

Keywords: Social inclusion, Global citizenship, Inner areas.

1. Strategie innovative di promozione dello sviluppo locale

Negli ultimi anni la riflessione teorica sulle politiche di sviluppo (Trigilia, 2001; Sen, 1993), a livello nazionale e internazionale, ha posto l'attenzione sulla necessità di individuare nuove strategie di inclusione sociale in grado di promuovere lo sviluppo locale mettendo al centro la qualità della vita e i diritti di cittadinanza. Ciò è tanto più valido nelle aree rurali e marginali del nostro Paese, dove lo scarso accesso alle risorse e ai servizi essenziali e la lontananza dai poli centrali di erogazione dei servizi fondamentali rappresentano un limite forte al benessere degli abitanti e alle loro *capabilities* (Nussbaum, 2000) nella promozione dello sviluppo del territorio.

Le nuove politiche di coesione e sviluppo, sperimentate in Italia come applicazione dell'approccio *place-based* (Barca, Carrosio & Lucatelli, 2018), intendono pertanto promuovere i diritti di cittadinanza come forma di investimento sociale contestuale agli interventi per lo sviluppo economico, superando la vecchia impostazione delle politiche "dei due tempi" che prevedevano l'organizzazione dei servizi come conseguenza – e non come preconditione – dello sviluppo. La crisi eco-

¹ Il saggio è il risultato della riflessione condivisa di entrambi gli autori. In particolare, V. Lo Presti ha redatto i paragrafi 1 e 2; G. Carrosio ha redatto i paragrafi 3 e 4.

nomica e sociale che ha segnato l'Italia a partire dal 2008 ha reso ancora più urgente questa impostazione, provocando una ricalibratura sottrattiva dei servizi (Paci & Pugliese, 2011) sulla base di criteri di soglie di sostenibilità economica di breve periodo, che hanno colpito duramente l'offerta di servizi nelle aree a bassa densità abitativa, acuitizzando le disparità – in termini di accesso ai servizi - tra i cittadini che vivono nei centri e quelli che vivono nelle aree più periferiche. Le aree interne del Paese rappresentano il 60% del territorio nazionale e il 20% della popolazione. La “questione interna” è perciò rilevante sia in termini sociali che spaziali e ineludibile, per la sua consistenza, rispetto alle traiettorie di sviluppo del nostro Paese. Vi sono due dimensioni da tenere in considerazione: la prima, come rilevano diversi studi (Agnoletti, 2010; Van der Ploeg, 2008), è l'erosione della qualità della vita nelle aree interne: a fronte di un fenomeno sempre più preoccupante di abbandono e di spopolamento di queste aree si rilevano sempre più preoccupanti ripercussioni sulla qualità del sistema di relazioni e in generale sullo stile di vita di chi sceglie di restare nel proprio territorio; la seconda risiede nel sottoutilizzo del capitale ambientale e culturale, che si traduce in abbandono del territorio sotto forma di dissesto idrogeologico ed erosione della biodiversità, con la conseguente dispersione di saperi locali e pratiche di produzione difficilmente rigenerabili.

I nuovi approcci di sviluppo locale² che guardano alle aree periferiche, e di cui la Strategia Nazionale per le Aree Interne³ è un esempio, si caratterizzano per l'approccio place-based, a partire dalla convinzione che è possibile provocare cambiamenti in questi contesti territoriali soltanto utilizzando la spesa pubblica e l'autorevolezza delle istituzioni centrali per destabilizzare equilibri conservativi locali e produrre cambiamento attraverso la ricucitura e costruzione di filiere di conoscenza e la creazione di nuove coalizioni economiche e sociali nate dal coinvolgimento di innovatori e soggetti fino ad ora esclusi dai meccanismi di rappresentanza (Barca *et al.*, 2014). Non si tratta di una contrapposizione centro-territorio, ma della generazione di nuove alleanze strategiche che devono portare alla inclusione di nuove pratiche nel campo organizzativo locale. Fare emergere i fabbisogni soggettivi e oggettivi attraverso l'ingresso nelle arene di policy locali di soggetti che non trovano spazio dentro i meccanismi decisionali più sedimentati. Si avverte sempre di più il bisogno di innovare le pratiche di azione amministrativa, costruendo una combinazione adeguata tra il rafforzamento dell'azione ordinaria, a livello centrale e locale, e quella indotta dall'intervento comunitario (De Vivo, 2008), utilizzando il coinvolgimento degli attori rilevanti⁴ (e non soltanto di quelli istituzionali) nella individuazione dei fabbisogni e nella conseguente definizione della programmazione delle azioni e della spesa pubblica.

L'approccio place-based necessita della sperimentazione di un metodo di progettazione e costruzione di interventi strategici sui vari territori che sia il risultato di un processo di co-progettazione orizzontale e verticale: orizzontale, nel senso che interagiscono tra di loro, secondo metodi deliberativi, gli attori rilevanti e istituzionali locali; verticale, perché la co-progettazione avviene anche nella interlocu-

² Per una trattazione analitica dei cambiamenti relativi al paradigma dello sviluppo locale e delle politiche territoriali si rimanda al saggio di De Vivo, Sacco del 2008 “Dopo lo sviluppo locale: ricostruendo tracce e prospettive di una stagione di intervento”.

³ La Strategia Aree Interne (Snai) è una politica di sviluppo nazionale che mira ad invertire il trend demografico in calo delle aree interne e a renderle poli attrattivi e di eccellenza su tutto il territorio nazionale, diminuendo lo scarto tra aree centrali e metropolitane e aree marginali-interne.

⁴ Nell'approccio place-based gli attori rilevanti sono i soggetti portatori di pratiche di cambiamento sui territori, che introducono innovazioni praticando risposte nuove rispetto alle sfide e alle difficoltà che si incontrano nel proprio ambito di azione.

zione tra il Centro, la Regione e il territorio, in un meccanismo decisionale dove il Centro ha potere di gatekeeping e di immissione di competenze esterne nelle arene deliberative locali.

Gli stranieri residenti e i migranti richiedenti asilo, pur essendo a pieno titolo attori rilevanti che agiscono nel territorio, spesso portatori di innovazione nelle pratiche produttive e di vita, faticano a prendere parte ai processi partecipativi che sostengono la costruzione di strategie di sviluppo locale. Ciò avviene sia per un difetto di status del migrante, che non possiede la cittadinanza ed è perciò escluso dai meccanismi della rappresentanza, sia per la condizione sociale subalterna, che fa sì che i migranti siano anche bene integrati nei contesti locali, ma a patto che non ambiscano ad essere protagonisti di meccanismi di mobilità sociale (integrazione subalterna: Ambrosini, 2011). Senza un impulso del Centro, come soggetto che destabilizza i meccanismi conservativi locali, il migrante difficilmente assumerebbe, per sua iniziativa o per volontà degli attori locali, lo status di attore rilevante dentro una politica pubblica.

In questo quadro di policy si pone la riflessione proposta dagli autori, che mettendo a valore alcuni esempi concreti (come l'area del Casentino, dove è presente una comunità straniera attiva nel settore agro-forestale o l'area dell'Antola ligure, dove i migranti stanno rigenerando l'identità locale legata all'orticoltura), ipotizzano che l'approccio place-based utilizzato dalla SNAI possa essere particolarmente adatto ad includere i migranti nei processi partecipativi locali e ad amplificare le capacità di promozione di interventi innovativi di integrazione sociale partendo dall'attivazione delle risorse locali, dalla creazione di spazi per la vita collettiva in cui riallacciare i legami sociali e costruire nuove opportunità di vita (Moulaert e Vicari, 2009).

2. *Positive thinking* e consapevolezza territoriale: una via per processi di *capacity building*

Frank Moulaert, a partire dal 2005, ha condotto (in collaborazione con Martinelli, Swyngedouw e Gonzalez) un imponente lavoro di analisi e di ricerca sociologica sullo sviluppo delle aree urbane e locali.

I risultati di queste ricerche hanno evidenziato come l'adozione di una prospettiva "positiva" possa costituire un modo innovativo per affrontare la progettazione di interventi di sviluppo in ambito locale, valorizzando le risorse e le proposte che emergono direttamente dai territori e che, se implementate con l'accompagnamento di esperti, possono amplificare la *capacity building* di tutti gli attori coinvolti nel processo di rilancio e sviluppo di un territorio.

Uno dei principali risultati del lavoro di ricerca interdisciplinare di Moulaert e Vicari (2009) su progetti e programmi di carattere innovativo, messi in atto da soggetti pubblici, privati e del terzo settore per combattere l'emarginazione e promuovere la piena inclusione sociale, anche dei gruppi più marginali, nelle città europee può rappresentare un punto di partenza fondamentale per la riflessione sull'adozione di approcci efficaci per rispondere ai bisogni crescenti e sempre più diversificati dalle politiche pubbliche. La crisi economica, con le sue pesanti ricadute sul tessuto fisico e sociale delle città, rende di particolare interesse l'analisi di modelli alternativi all'approccio neoliberale, basati sull'attivazione delle risorse locali, la creazione di spazi per la vita collettiva in cui riallacciare i legami sociali e costruire nuove opportunità di vita e di lavoro, la valorizzazione delle diverse identità.

I migranti rappresentano in questo panorama una delle categorie più colpite negativamente dalla situazione di crisi sociale e politica che oggi stiamo attraversando.

In questa situazione generale, l'adozione di approcci di pensiero positivo, che puntano sull'emersione e sulla valorizzazione delle esperienze *positive* e sull'individuazione condivisa e partecipata dei "successi" all'interno delle comunità, possono rappresentare un'opportunità per riflettere e trovare delle risposte in una prospettiva partecipata ai fabbisogni dei migranti che popolano le aree interne del nostro Paese, individuando con il supporto delle amministrazioni locali e di tutti gli stakeholders del territorio, modalità espressive e concrete delle proprie potenzialità e delle pratiche già esistenti e promuovendo il rafforzamento di un'identità socio-culturale dei migranti come cittadini, potenziandone anche la *capacity building*.

Gli approcci di *positive thinking*⁵ hanno la caratteristica principale di rovesciare il processo metodologico *mainstream* usualmente utilizzato nell'analisi delle politiche che parte dal "problem solving", ovvero dall'identificazione delle problematiche relative alla scarsa riuscita di un intervento e della conseguente individuazione delle potenziali soluzioni e dei miglioramenti per il futuro.

Il Positive thinking capovolge gli approcci tradizionali partendo dall'individuazione di "ciò che ha funzionato bene", dando un ruolo importante alla definizione condivisa e co-costruzione dei "successi" e lasciando di conseguenza spazio notevole alla valutazione, intesa "positivamente" come strumento per il miglioramento dell'efficacia degli interventi.

La logica dei "positive thinking" si può rintracciare nelle attività di studio e ricerca di Judith (1982; 1993) che, negli anni '80, aveva sperimentato un modo operando molto simile a quello "positivo" in contesti di cooperazione allo sviluppo, quando si era trovata a "sorprendersi davanti ai successi" e a fermarsi a riflettere sui meccanismi che intervenivano per la definizione di uno specifico intervento che aveva funzionato in uno specifico luogo.

Il *positive thinking* costituisce, in questo quadro, un modo di procedere che può avere un valore aggiunto rispetto alle metodologie di intervento tradizionali e preordinate, ovvero quello di mobilitare risorse non riconosciute o non esplicitate ma utili a produrre il cambiamento desiderato, intendendo il cambiamento come riconoscimento di un successo che serve a far capire a cosa aspirare, come cambiare, dove puntare.

Sotto il cappello del "*positive thinking*" è possibile individuare, tuttavia, micro-approcci differenti, tutti accomunati dall'idea di partenza (Stame e Lo Presti, 2015) per cui si apprende di più dai successi che dai fallimenti, in quanto basarsi sui successi offre motivazioni per l'azione. Come sostiene Sabel (2004) nelle sue riflessioni in tema di policy analysis, valorizzare il positivo consente di far conoscere ed estendere i risultati positivi a chi è rimasto indietro. Inoltre, il successo aggiunge informazioni su perché qualcosa di desiderato succede, mentre il fallimento non fa che riprodurre la mancanza di conoscenza iniziale, evidenziando gli ostacoli al cambiamento. Si aggiunga a ciò che il successo è proattivo e motiva le persone ad agire, mentre il fallimento demoralizza. L'ipotesi sostenuta in questa trattazione è che questa idea possa trovare una fertile applicazione nel campo della progettazio-

⁵ Sotto il cappello di "positive thinking" si ritrovano diversi approcci che il ricercatore potrà scegliere di utilizzare in base alla rispettiva adeguatezza rispetto al contesto e agli obiettivi di analisi. Per una trattazione più approfondita delle caratteristiche dei diversi approcci di positive thinking (Appreciative Inquiry, Most Significant Change, Success case method, Positive Deviance, Evaluation of Innovation, Developmental Evaluation) si rimanda al saggio di Stame e Lo Presti (2015).

ne e valutazione di strategie di sviluppo locale delle aree marginali, in cui sia centrale la valorizzazione dell'apporto e del contributo dei migranti, a partire dall'emersione di quanto di buono è stato fatto nelle realtà singole e specifiche dei territori, mettendo per un momento da parte gli interventi che non hanno funzionato, gli stakeholders che non sono riusciti a collaborare, per soffermarsi invece sugli elementi che hanno promosso il successo di specifici interventi sul territorio.

Si aggiunga a ciò il fatto che di frequente nella progettazione in ambito locale gli obiettivi e i *desiderata* degli stakeholders locali possano essere differenti – a tratti anche discordanti e conflittuali – rispetto a quelli ritenuti prioritari dai referenti delle amministrazioni locali, centrali, dai cittadini ecc.

Nella concertazione di progetti complessi in cui occorre mediare tra le esigenze di stakeholders portatori di valori e interessi anche discordanti, potrebbe essere utile utilizzare approcci che tendono a far emergere gli interessi in comune tra i vari stakeholders e a valorizzare le esperienze positive di tutti gli attori coinvolti nella progettazione degli interventi, spingendo alla riflessione condivisa e all'emersione dei meccanismi che possono facilitare la buona riuscita degli interventi in vista del miglioramento della loro efficacia.

3. I migranti come attori rilevanti dello sviluppo locale nelle aree interne

Nelle aree interne la presenza di immigrati è mediamente inferiore rispetto alle aree urbane. Al 2016, in Italia la presenza di stranieri in rapporto alla popolazione residente era dell'8,3% e nelle sole aree interne del 6,4%. Tuttavia, nelle aree interne la varianza rispetto alla media è molto alta. Per questa ragione, abbiamo comuni interni con una concentrazione molto elevata di immigrati⁶. Se consideriamo i primi 20 comuni per percentuale di stranieri residenti, l'80% è classificato come interno. Come abbiamo già messo in luce in altri lavori, la geografia dei migranti nelle aree interne si caratterizza per aree con densità molto bassa, aree intercomunali omogenee con una rilevante concentrazione di immigrati, che seguono una logica ecologica socio-spaziale di insediamento (Zajczyk, 1996) e peculiari modalità di integrazione socio-lavorativa e casi puntiformi, di comuni molto piccoli nei quali l'alta concentrazione di immigrati è più imputabile a circostanze fortuite che ad una struttura particolare del sistema territoriale nel quale sono inseriti.

In queste aree, dove vi è una concentrazione spaziale molto forte, che spesso si traduce nella specializzazione etnica di alcuni segmenti di filiere produttive, gli immigrati, pur così importanti nell'economia locale e per il protagonismo nell'offerta di servizi di cura, si trovano al di fuori dei meccanismi di rappresentanza, siano essi organi elettivi di democrazia rappresentativa che organizzazioni intermedie di tipo sindacale. Questo elemento fa sì che all'interno delle politiche di coesione e sviluppo tradizionali, la componente immigrata venga raramente coinvolta nella definizione di strategie, programmi e progetti.

L'applicazione dell'approccio place-based nelle aree interne selezionate dalla Snai ha consentito di portare gli stranieri residenti dentro i meccanismi del processo deliberativo che in ogni area porta alla definizione di una strategia di sviluppo⁷.

⁶ Dei primi 20 comuni per percentuale di popolazione straniera residente, 11 sono classificati come interni. I primi tre comuni, tutti interni, sono Rocca de' Giorgi (36,5%), San Pio delle Camere (27,58%), Airole (26,46%), dati al 2016.

⁷ La strategia di sviluppo è un documento corredato di schede progetto, che mette al centro i risultati attesi che il territorio vuole raggiungere attraverso la programmazione della spesa. Ai risultati attesi corrispondono indicatori di risultato e azioni. Ogni azione porta con sé uno o più progetti, finanziati

È in particolare la presenza del Centro a garantire che nel partenariato di attori rilevanti locali vi siano anche degli immigrati, qualora le loro attività e competenze siano ritenute rilevanti rispetto ai temi in discussione.

L'utilizzo di un approccio positivo in fase di analisi del contesto socio economico dell'area, di emersione dei risultati attesi e di coprogettazione delle azioni utili a raggiungerli ha facilitato il processo di coinvolgimento attivo e di partecipazione dei migranti, valorizzandone il contributo come nei casi di seguito illustrati.

Come ha già argomentato Daniela Luisi (2016) nell'area progetto del Casentino – Val Tiberina, in provincia di Arezzo, dove il Parco delle Foreste Casentinesi presenta la più alta percentuale di popolazione straniera tra i Parchi nazionali italiani (12,3% secondo il Rapporto UnionCamere, 2014), il coinvolgimento degli immigrati è stato fondamentale per incentrare una parte della strategia locale sul tema delle risorse agroforestali. Nell'area, infatti, si è insediata ormai da molti anni una comunità di lavoratori agroforestali, la maggior parte di essi proveniente dal distretto di Bacau, in Romania, con competenze professionali legati al taglio e alla gestione del bosco. L'insediamento di questi nuovi abitanti ha consentito il ricambio generazionale nelle aziende del settore e la rigenerazione di competenze e domini locali che si stavano disperdendo, in seguito alla interruzione della trasmissione tacita a livello locale. Inoltre, la catena migratoria ha portato sul territorio anche le famiglie: la presenza di immigrati in età scolare ha permesso alle scuole di mantenere i numeri necessari per il mantenimento dei plessi sul territorio e l'arrivo delle donne straniere ha rigenerato l'organizzazione locale dei servizi di cura, grazie a una offerta di lavoro che ha trovato riscontro in una domanda che fino ad allora non era completamente soddisfatta. Queste dinamiche sono emerse nel processo di coprogettazione della strategia d'area, che ha coinvolto gli immigrati: il patrimonio forestale, il miglioramento dell'offerta scolastica interculturale e nuovi servizi socio-sanitari sono diventati il perno della Strategia, con l'individuazione di tre azioni prioritarie:

“1) azioni formative nel settore della selvi-coltura (per lavoratori locali e stranieri), anche attraverso il coinvolgimento dell'Istituto forestale, e azioni di stimolo per incentivare la costituzione di imprese cooperative come strumento di integrazione e per regolare un mercato spesso poco normato;
2) percorsi di inter-cultura per operatori sanitari, con supporto alla creazione di cooperative gestite da badanti;
3) strategie educative integrate e potenziamento dei nidi e della scuola primaria in ottica di plurilinguismo” (Luisi, 2016).

Interessante risulta anche il caso specifico dei richiedenti asilo e al tema della loro accoglienza, intorno a cui sono sorte dinamiche differenti e interessanti da esaminare.

I comuni interni, caratterizzati da bassa densità abitativa, molte abitazioni vuote e spesso un settore turistico in declino con disponibilità di alberghi, rischiano di subire lo smistamento prefettizio dei migranti, che spesso non è accompagnato dai progetti di accompagnamento e integrazione. Talvolta i numeri imposti ai comuni sono molto alti in rapporto alla popolazione, con il rischio di generare proteste e difficoltà pratiche nell'accoglienza e nell'integrazione, che dovrebbero prevedere formazione e coinvolgimento dei migranti nella vita delle comunità locali.

dai fondi statali per quanto riguarda i servizi alla popolazione (scuola, mobilità e salute) e dai fondi strutturali gestiti dalle regioni per quanto riguarda le azioni di sviluppo locale (i fondi regionali sono fcsr, fse, feasr).

Nel comune di Fontanigorda, 200 residenti (molti meno gli abitanti reali) area interna Antola-Tigullio, nell'appennino Ligure, ormai un anno fa il prefetto ha deciso di collocare 40 richiedenti asilo, trovando la disponibilità del proprietario di un albergo in disuso. Il sindaco, favorevole all'accoglienza nel proprio comune, ha ritenuto i numeri imposti dal prefetto troppo alti per garantire una buona accoglienza. Ha così riunito i comuni confinanti e proposto loro di aderire all'iniziativa Sprar, che prevede un percorso di accoglienza volontario da parte dei comuni sulla base di un progetto di accoglienza e integrazione temporanea.

In questo caso specifico, la sperimentazione di un approccio positivo in fase di analisi del contesto dell'area e di coprogettazione ha consentito di partire dall'esperienza positiva già esistente sul territorio (seppure isolata), ovvero l'iniziativa Sprar e in base ad un orientamento assimilabile a quello della "positive deviance" (Marsh et al., 2004), si è scelto di estendere sul territorio un caso che ha funzionato bene anche se in una situazione particolare e in un contesto specifico. In questa prospettiva il "caso deviante" viene riproposto e sperimentato su un contesto più ampio per valutare se possa costituire una buona pratica, in grado di rispondere alla questione dell'inclusione e dell'accoglienza dei richiedenti asilo. È interessante osservare come l'attenzione a questa problematica sia sorta durante il lavoro di costruzione della strategia d'area dentro il percorso Snai.

La strategia punta sulla pesca sportiva e sulla riattivazione di una filiera di itticultura locale, con la rifunzionalizzazione e messa in rete di vasche per l'allevamento, vasche per la ricerca scientifica e l'educazione ambientale, musei naturalistici presenti nell'area, strutture ricettive specializzate nell'accoglienza di turisti pescatori.

Il progetto Sprar parte proprio da qui: inserire i richiedenti asilo dentro la filiera dell'itticultura, attraverso la formazione all'attività di gestione delle vasche e di riproduzione controllata delle specie ittiche locali gestita dall'Acquario di Genova e il successivo inserimento nei siti funzionali all'educazione ambientale e all'immissione ittica.

In questo caso, il percorso di co-progettazione della Snai nella prospettiva della valorizzazione delle esperienze positive ha saputo integrare due percorsi di policy, favorendo l'interazione tra competenze esterne all'area (acquario di Genova), attori rilevanti e politiche per l'accoglienza; favorendo l'incontro tra fabbisogni interni (rigenerazione della filiera ittica) e fabbisogni esterni (ricerca di percorsi accoglienza-formazione-lavoro).

4. Alcune conclusioni

I casi empirici illustrati costituiscono una prima base di partenza utile ad approfondire la riflessione teorico-scientifica sull'utilità in generale dell'utilizzo di un approccio territoriale per la progettazione delle Strategie di rilancio dello sviluppo locale delle aree fragili.

L'adozione di un orientamento assimilabile a quello proposto dagli approcci di *positive thinking* nelle fasi di analisi del contesto socio territoriale e di progettazione partecipata può costituire un ulteriore elemento di rafforzamento della consapevolezza territoriale con cui i vari stakeholders affrontano le problematiche di un'area e provano a individuare insieme possibili soluzioni, valorizzando le buone pratiche già esistenti sui territori.

Ciò è particolarmente interessante nel caso della Strategia Nazionale per le Aree Interne, che mira a costruire in una relazione stretta con il territorio e secondo

un approccio “placed-based”, interventi innovativi di sviluppo locale che rilancino l’area nel lungo periodo e dopo un iniziale periodo di start up e di sperimentazione dei progetti innovativi, li rendano stabili e permanenti nell’area.

Nei casi specifici delle aree dove è forte la presenza di migranti e richiedenti asilo, approccio territoriale e orientamento positivo possono costituire una leva in più per stimolare il loro coinvolgimento attivo e individuare in maniera partecipata e “tagliata su misura” delle caratteristiche dei territori soluzioni traducibili in interventi in grado di attivare le *capabilities* di tutti gli stakeholders.

Si tratta di una proposta metodologica da testare empiricamente nel campo della progettazione e della valutazione dell’efficacia degli interventi di sviluppo locale, puntando su una propria specifica metodologia (spesso mista) per identificare i successi all’interno di un contesto locale e con una metodologia partecipativa, che può favorire l’empowerment dei soggetti e motivarli per azioni future. L’elemento del potenziamento della motivazione costituisce un punto di forza di questi approcci, che possono trovare fertile applicazione soprattutto nelle aree marginali e periferiche dei Paesi, dove spesso esistono delle “buone pratiche” che faticano ad emergere proprio perché nascono in contesti svantaggiati.

La sperimentazione sul campo dell’utilità di questi tre approcci nelle attività della Strategia Nazionale per le Aree Interne del Paese, può costituire un passaggio fondamentale per testare empiricamente un nuovo modello di sviluppo dei territori marginali di tipo *bottom up*, che consenta di investire le risorse disponibili a supporto della valorizzazione delle esperienze positive e dei “successi” dei territori, in una prospettiva in cui progettazione e valutazione rappresentano due facce della stessa medaglia, finalizzate a far emergere le buone pratiche esistenti nei territori, rispettandone le specificità e facendone la base di nuovi sviluppi.

Bibliografia di riferimento

- Agnoletti, M. (2010). *Paesaggio Rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*. Milano: Edagricole
- Ambrosini, M. (2011). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Barca, F., Carrosio, G., Lucatelli S., (2018). “Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese”, *Le sostenibili carte dell’Italia*, (Paolazzi, L., Gargiulo, T., Sylos Labini, M., a c. di), Padova: Marsilio.
- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli S., (2014). Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance. *Materiali UVAL*, 31.
- De Vivo, P. (2008). Il Mezzogiorno salvato dall’Europa?. *il Mulino*, 3, 459-468.
- De Vivo, P. Sacco, E. (2008). Dopo lo sviluppo locale: ricostruendo tracce e prospettive di una stagione di intervento. *Quaderni di Sociologia*, 48, 39-56.
- Luisi, D. (2016). I migranti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne. *Dislivelli*, 64(2), 13-16.
- Marsh, DR., Schroeder, DG., Dearden KA., Sternin, J. e Sternin, M. (2004). The power of positive deviance. *BJM*, 329, 1177.
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E. e Gonzalez S. (2005). Towards Alternative Model(s) of Local Innovation. *Urban Studies*, 42(11), 1969-1990.
- Moulaert, F., Vicari Haddock, S., a c. di, (2009). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum, M., (2000). *Women and human development: the capabilities approach*. Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- Paci, M. e Pugliese, E. (a cura di) (2011). *Welfare e promozione delle capacità*. Bologna: il Mulino.
- Rapporto UnionCamere. (2014). *L’economia reale nei Parchi nazionali e nelle aree naturali protette*. Roma: Centro Studi Unioncamere

- Sabel, C. (2004). *Beyond Principal-Agent Governance: Experimentalist Organizations, Learning and Accountability*. New York NY: Columbia University Press.
- Sen, A.K. (1993). *Capacity and well being*. In M. Nussbaum & A.K. Sen (eds.), *The Quality of life*. Oxford: Clarendon Press.
- Stame, N. e Lo Presti, V. (2015). Positive thinking and learning from evaluation. In Bohni-Nielsen, S., Turksema, R., van der Knaap, P. (Eds.). *Success in evaluation: Why focusing on what works will increase learning from monitoring and evaluation*. New Brunswick NJ: Transaction.
- Tendler J. (1982). Turning Private Voluntary Organizations into Development Agencies: Questions for Evaluations. *AID Program Evaluation Discussion Paper*. 12. Washington: US Agency for International Development.
- Tendler, J. (1993). *Progetti ed effetti*, Napoli: Liguori.
- Trigilia, C. (2001). Social Capital and Local Development. *European Journal of Social Theory*. 4(4), 427-442.
- Van Der Ploeg, J.D. (2008), La qualità della vita, il capitale sociale ed il ruolo dell'agricoltura. In Ventura, F., Milone, P., Ploeg, J.D. Van der. *La vita fuori della città* (pp. 71-106). Perugia: AMP edizioni.
- Zajczyk, F. (1996). *Fonti per la statistica sociale*. Milano: FrancoAngeli.